

IL RACCONTO DI MIRKO MONTINI

Un'invenzione... mirabolante!



Ginevra aveva 10 anni, due occhi attenti come sonde orbitali e un'idea ogni tre minuti



Non era la più veloce della classe, non la più ordinata, né la più fine, neppure quella con i voti da borsa di studio. Non le importava. Ma era senz'altro la più... scintillante.

Di estro, non di lustrini!

Trascorreva il pomeriggio insieme alle amiche e agli amici, giocando all'oratorio o sfidandosi con la Play o guardando video di gatti che facevano ridere, ma prima di cena il suo posto preferito era il garage di casa. Lì costruiva cose. Cose strane: una macchina che ti pettinava mentre mangiavi i cereali a colazione, oppure un ombrello che si apriva solo se sentiva la parola "cocomero". A 8 anni aveva inventato un paio di scarpe che cambiavano colore scaldandole con l'asciugacapelli; a 9 anni, un vaso con sensore in cui la pianta scodinzolava le foglie ogni volta che la inaffiavi. Il suo laboratorio era stracolmo di cavi, molle, scatole, bottoni, lucine a led.

Una mattina, il sindaco del paese andò a scuola. «Tra due settimane tornerà la Fiera delle Idee! Ognuno potrà presentare un'invenzione. Niente è troppo piccolo o troppo grande. Basta che sia un'idea vostra, creata con le vostre mani.»

L'iscrizione era consentita agli alunni dalla quinta della scuola primaria in poi, e finalmente Ginevra vi poteva partecipare. Sognava quel momento da quando aveva 5 anni. Il suo viso si illuminò come una lam-

Questo racconto è stato scritto da Mirko Montini. La passione di Mirko è quella di raccontare storie per condividere con gli altri avventure vere o frutto della fantasia. Nella vita di ogni giorno, quando non scrive, insegna (anche questo lo fa per passione) in una scuola primaria

padina a 170 lm/W. Tornata a casa, si mise subito al lavoro. Dopo un giorno e mezzo, tra fili da pesca, contenitori trasparenti e lucine colorate, presentò con orgoglio l'idea a Giulia, la sorella maggiore.

«Ginny, ma che roba è? Mi aspettavo molto di più dal tuo cervello inventivo.»

Ginevra aveva progettato un drone che portava la merenda non appena scendevi dal pullmino davanti a casa. Teneva molto al parere della sorella, e accettò che non fosse un'idea tanto brillante da lasciare tutti senza fiato. Si scervellò e, dopo un altro giorno e mezzo, mostrò il nuovo risultato all'amico Adam, che la guardò come si guarda un cactus parlante.

«Un unico pennarello con 10 colori? Carino, ma ti devi portare dietro quella scatola di cartucce di inchiostro che pesa un botto. Mi aspettavo molto di più da te!»

Ginevra ci rimase male. Ma non si arrese. «Che ne dici dei calzini che non si perdono mai?» accennò allo zio Luigi, da cui dicevano in famiglia che avesse preso «la scintilla delle idee». Lui rispose con quella faccia da «mmm... interessante» che in realtà voleva dire «non ho capito il senso».

Ginevra cominciò a dubitare. Forse aveva davvero sbagliato. Forse doveva fare qualcosa di più «normale»: un modellino di vulcano che eruttava lava slime, un grattacielo di tappi che si illuminava con i pannelli solari. Una cosa da manuale, dunque, scopiata in internet.

Da ore riempiva il quadernino di schizzi, finché i suoi occhi non si sollevarono di colpo verso un quadretto appeso al muro del garage. Era un foglio stropicciato, racchiuso in una cornice di conchiglie raccolte sulla spiaggia; sopra c'era una scritta tracciata in modo stentato con il pennarello blu: CHI SSE NE.

Ginevra aveva scritto quella parola quattro anni prima, quando aveva deciso di imparare ad andare in bici, perché ormai tutti i suoi amici erano capaci e lei non se ne era mai interessata.

Era caduta mille volte, non riusciva a stare in equilibrio. Ne aveva avuto abbastanza di sentire risate e battutine: «Sei una brava inventrice, Ginny, ma lascia perdere la bici! Non ce la fai! Dai, ma cosa ci vuole? È facile! Vergogna!»

Già a sei anni, lei costruiva cose che gli altri non sapevano neppure immaginare, eppure non aveva imparato la cosa più semplice, stare in sella e muoversi in equilibrio. Così aveva scelto di rinunciare. «Non mi serve. Tanto, posso anche muovermi a piedi. E da grande, andrò in macchina!» Ma Ginevra aveva sempre avuto una testa dura come il muro, impossibile che si tirasse indietro. «Tutti ci riescono, ci riuscirò anch'io!» Aveva passato tre giorni in strada, fregandosene di chi la prendeva in giro. Sorridendo, aveva urlato: «Chissene»

E alla fine ci era riuscita. Non aveva pedalato perfettamente in linea retta, ma poco ci era mancato.

Grazie al ricordo di quell'obiettivo raggiunto, le saltò in mente un'idea... mirabolante.

Si rimise al lavoro. Preparò il circuito elettrico, cercò un vecchio cinturino nella scatola delle cianfrusaglie del papà, aggiunse una lucina led, un minuscolo altoparlante di un telefonino rotto e una batteria quadrata da 9 volt.

Arrivò la Fiera delle Idee. Alla presentazione, c'era di tutto: un distributore automatico di caramelle, una casetta per gatti fatta con scatole di biscotti, un sistema per piegare le mutande con una pinza da cucina, una macchina che faceva le facce buffe quando ti guardavi allo specchio. I ragazzi erano elettrizzati

dall'emozione, i genitori curiosi, i giudici serissimi.

Tranne il sindaco, che indossava un cappello simile a quello parlante di Harry Potter. Ma là non erano a Hogwarts.

«È un po' confuso!» Ginevra scosse la testa e pensò: «Cominciamo bene!»

Arrivò il suo turno. Salì sul palco e attese qualche secondo. Alzò la manica sinistra della felpa, ed ecco un braccialetto al polso. Non era un orologio, era molto più grande.

«Questo è il Chissenometro! Si accende quando qualcuno ti critica. Serve a ricordarti che puoi farcela lo stesso.»

Silenzio. Qualche tiepido applauso, molte risatine. Un bambino in fondo gridò: «Ma che invenzione stupida!»

«Robe da matti!» gridò una mamma.

Il braccialetto si accese. «Ding, ding, ding!» Ginevra lo mostrò a tutti.

«Guardate. Funziona!»

«Grande Ginny!» applaudirono con entusiasmo i suoi genitori, sua sorella, i suoi quattro nonni, i suoi sette zii e tanti cugini. E anche Adam, il suo amicone. Il pubblico scoppiò a ridere. Ma non per prenderla in giro, stavolta. Rise perché quella ragazzina era geniale. Il sindaco si alzò da una poltroncina rossa e si tolse il cappello.

«Signorina, hai portato l'idea più utile che abbia visto oggi. Non solo per i bambini. Anche per noi adulti. Brava!»

Ginevra vinse il premio «Idea più coraggiosa». E la cosa più bella fu che, da quel giorno, ogni volta che qualcuno cercava di spegnere il suo entusiasmo, lei guardava il braccialetto e diceva: «Chissene!»

Accipicchia, il Chissenometro continuava a brillare. ■

© RIPRODUZIONE RISERVATA